

## **Pentecoste C – 5. 6. 22**

*Letture:* At 2, 1-11; Rm 8, 8-17; Gv 14, 15-16.23b-26

Gli *Atti degli Apostoli* ci informano sull'evento straordinario della prima Pentecoste, dopo la morte e risurrezione di Gesù. Luca dice che "si trovavano tutti nello stesso luogo", senza dire il nome del luogo né quello dei presenti. Il luogo di Gerusalemme che Gesù aveva già sentito come amico era probabilmente quello dell'ultima cena (detto poi "cenacolo"). Il tempo che ci interessa era il giorno della Pentecoste (il nome resterà nell'uso ebraico e sarà adottato anche in quello cristiano), i presenti erano i Dodici (Giuda era già stato sostituito da Mattia) e altri amici e discepoli di Gesù. Intervenero fenomeni atmosferici "impetuosi" e rumorosi. L'effetto della discesa dello Spirito Santo è espresso in due particolari: i dodici iniziano a parlare in lingue non proprie e tutti i presenti comprendono quanto viene detto (sulle "grandi opere di Dio"), nonostante provengano dalle regioni più lontane e diverse (dentro e fuori l'impero romano).

Nel brano che ci viene incontro della *Lettera ai Romani* San Paolo illustra due principi dell'azione umana: quella secondo il dominio della carne e quella sotto il dominio dello Spirito "dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi". Perciò egli dice che "lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito attesta che siamo figli di Dio". Ma non si tratta di due "Spiriti" contrastanti bensì dello stesso Spirito, partecipato alla creatura umana. Lo Spirito di Dio "ha risuscitato Cristo dai morti"; ora lo stesso dono della vita dato a Cristo nella risurrezione sarà dato ai nostri "corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita" in noi. Questo richiede però che "facciamo morire le opere del corpo". Tutto ciò è opera meravigliosa dello Spirito, che ci rende "figli... eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze, per partecipare anche alla sua gloria".

*San Giovanni*, nella prima parte dei discorsi di addio di Gesù, riporta la promessa di Gesù, che ottiene dal Padre la promessa di un "altro Paraclito... perché rimanga con voi per sempre". Questa promessa di una presenza continua si estende praticamente alle tre Persone e l'accettazione comprensiva di questa verità è affidata al Paraclito, che verrà appunto inviato dal Padre a insegnare e ricordare tutto ciò che Gesù ha insegnato.

### ***La presenza di Gesù quando Gesù è assente***

Questa definizione dello Spirito Paraclito l'hanno data esegeti recenti e mi pare molto vera e suggestiva. Noi possiamo forse precisare "quando Gesù ci pare assente", ma non è neppure necessario: Gesù, quando predice, nell'ultima cena, la sua partenza, è preoccupato di assicurare i discepoli (presenti e futuri) che, pur nelle difficoltà continue che accompagneranno il cammino della storia, essi non saranno mai soli. Certo sarà un cammino molto ostacolato, e quindi impegnativo. Ma ci sarà il Paraclito, che Gesù stesso ci manderà di presso il Padre: egli "darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin da principio" (Gv 15,26-27). E' una visione impegnativa del futuro, certo non fatta per nutrire illusioni: Gesù non ha trovato cuscini per accogliere e ammorbidire i suoi passi. Per questo motivo è molto rischioso sostenere che l'età delle persecuzioni è tramontata. Il Signore ci chiede di guardare con serenità il futuro, fiduciosi in un aiuto che non ammorbidisce le difficoltà (né nel privato né nella grande agorà) ma anche dà a ognuna un'efficacia di salvezza. L'orizzonte reale non è quello dell'apparenza del quotidiano bensì la prospettiva dell'eterno.

*Vostro don Giuseppe Ghiberti*